

POLITICA

Sindacato, asse Renzi-Landini Presidenza: Cuperlo verso il sì

● **L'incontro all'inaugurazione della mostra della Fiom fiorentina** ● **Rappresentanza, sì del segretario alla legge** ● **Lo sfidante «apre» ma non vuole essere «ingabbiato» in un ruolo di garanzia**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Mi siedo a destra così a sinistra ci vai tu». «Bene serve qualcuno che vigili a sinistra». Va in onda alla cinque e mezzo del pomeriggio la nuova (ma non casuale) sintonia fra il leader della Fiom Maurizio Landini e il Pd, nelle vesti del suo nuovo segretario Matteo Renzi. E che ci sia un indubbio feeling fra i due lo dicono non solo gli abbracci davanti ai fotografi («ecco ora ho rovinato anche Landini» scherza Renzi) e la presenza del sindaco (che in mattinata ha annunciato che si ricandiderà alla guida della città) tutt'altro che formale al taglio del nastro della mostra della Fiom fiorentina alla biblioteca delle Oblate. Ma anche i contenuti. A partire dalla necessità di una legge che finalmente apra alla democrazia nel sindacato. Uno storico cavallo di battaglia dei metalmeccanici della Cgil.

«Tutti i lavoratori, non solo quelli iscritti ai sindacati, devono poter scegliere non solo i propri rappresentanti, ma anche decidere dei propri contratti» è l'appello di Landini che il neo-segretario del Pd fa proprio. «Sono d'accordo con Landini sulla rappresentanza sindacale. Serve una legge - puntualizza Renzi - che riconosca il diritto dei lavoratori a scegliere i propri rappresentanti e ad avere una più efficace presenza nell'azienda». Un riferimento ai comitati di sorveglianza che ci sono ad esempio nelle grandi aziende tedesche come la Volkswagen e che anche Landini

...
Lavoro, riforme, Europa saranno al centro dell'intervento all'Assemblea Nazionale

ni spiega che potrebbero funzionare «bene anche qui in Italia». Del resto lo stesso segretario della Fiom appena arrivato a Firenze spiegava che «Renzi è stato eletto segretario del Pd con un risultato straordinario». Un segnale della voglia di cambiamento che sarà contagioso. «Anche il sindacato deve cambiare» sottolinea Landini, che saluta con soddisfazione l'impegno preso «dal segretario del Pd sulla legge per la rappresentanza sindacale». Soddisfatta anche la segretaria della Cgil Susanna Camusso che via twitter fa sapere che così vengono riconosciuti «i meriti di una lunga battaglia della Cgil».

In più però per Landini questa legge potrebbe essere il punto di partenza per tornare a parlare di unità sindacale. Tema questo, va ricordato, che era uno degli obiettivi strategici che stava alla base della nascita del Pd nel 2007. E non a caso mentre Landini dice queste cose Renzi annuisce vistosamente. E il segretario-sindaco si ripete quando Landini spiega che «ricette già scritte non servono» che è il «momento del coraggio» e di «fare scelte che non si sa come finiranno» perché nei prossimi 5-6 mesi si decide il destino dell'Italia. È un invito sintonico con la necessità dell'urgenza, dei tempi stretti, lasciando da parte tentennamenti e rinvii, che Renzi sta rimarcando da domenica notte. Certo se poi a Landini o Renzi (che hanno deciso di fissare nei prossimi giorni un nuovo appuntamento a quattro occhi) si fa notare la sintonia crescente i due gentilmente glissano. La teoria che ognuno debba fare, in piena autonomia, il proprio lavoro da sindacalista e da segretario è alla base delle loro ricette. La cinghia di trasmissione non piace tanto a Landini quanto a Renzi. E quindi è probabile che quando dai principi si entrerà nel merito delle scelte le posizioni non saranno sem-

pre sovrapponibili. Intanto però Renzi apprezza il Landini che boccia le privatizzazioni col solo scopo di fare cassa e chiede un rilancio degli investimenti pubblici e privati citando anche il caso dei fondi pensione dei lavoratori, a cominciare da quello dei metalmeccanici, che investono in fondi stranieri invece che in Italia. E Landini segue con soddisfazione il Renzi che dice che non vuol togliere «diritti a chi li ha, ma darli a chi ora non ne ha», che cita l'Obama che investe «sul manifatturiero» creando 500mila posti di lavoro e che attacca la politica persa dietro l'Imu «specchietto per allodole utile a non parlare dei problemi reali» e che non c'è ripresenza se «il Pil passa dal meno 0,1 al più 0,5% mentre la disoccupazione sale dal 12,7 al 12,9%». È ovvio quindi che serve un cambio di passo. Renzi lo annuncia per le prossime settimane quando il «Pd, che è maggioranza della maggioranza» presenterà un progetto complessivo per il lavoro. Dentro, spiega, ci saranno le misure per spendere al meglio i soldi in arrivo dalla Ue per i giovani evitando che finiscano per rimpinguare le strutture burocratiche e i «soliti noti», e la riforma del diritto del lavoro che ora conta «2160» e serve soprattutto a far lavorare gli avvocati del lavoro e non le persone. Un progetto che nelle intenzioni del segretario Pd usando «un linguaggio nuovo» dovrà far uscire la politica «dalla logica dei tavoli» e spingere il governo a varare strumenti concreti.

E sarà proprio il lavoro, assieme alle riforme e all'Europa, il tema centrale che Renzi affronterà domenica nel suo primo discorso ufficiale da segretario all'assemblea nazionale di Milano. Appuntamento che rappresenta formalmente (verrà eletta la direzione, 120 persone, vero parlamentino del partito) l'avvio del nuovo corso democratico.

...
Sintonia tra i segretari del Pd e della Fiom anche sul tema dei diritti e dell'unità sindacale

co. Al momento resta in sospeso la questione della presidenza. Renzi vorrebbe che sia Gianni Cuperlo a ricoprirlo. Il deputato triestino dopo un incontro con i parlamentari che lo sostengono ha preso 24 ore di tempo per pensarci. Ma sembra intenzionato a sciogliere positivamente la riserva ed ad accettare. Lui vuol parlare di nuovo con Renzi perché non ha intenzione di ingabbiare in un ruolo di garanzia, «istituzionale», la sua azione politica. Vuole cioè essere libero di dire la propria. In quest'ottica l'esperienza di Rosy Bindi giocherebbe per il sì. Bindi ha fatto il presidente-garante quando guidava l'assemblea ma certo non s'è mai sottratta alla battaglia politica. Ma soprattutto a spingere Cuperlo verso il sì è la montante richiesta che gli sta venendo da tutto il partito in maniera assolutamente trasversale e non solo da tutti quelli che lo hanno sostenuto alle primarie. Una situazione che rende oggettivamente «difficile dire di no» come ha spiegato ai suoi collaboratori.

Matteo Renzi
/FOTO LAPRESSE

LEFT IN EDICOLA DOMANI

Le sei «spine» per Matteo Renzi



Per la sinistra è il day after. Quali prospettive si aprono oggi dopo la netta vittoria ottenuta su Cuperlo e Civati domenica scorsa da Matteo Renzi nella corsa per le primarie del Partito democratico?

È l'argomento di cui si occupa *left* di questa settimana in edicola domani assieme a *L'Unità*. Con un'intervista a Stefano Rodotà, che sfida il nuovo segretario: «Mai come oggi il tema dell'uguaglianza è prioritario».

Ma la strada di Renzi non è tutta in discesa: il settimanale indica anche i sei «grattacapi di Matteo», dalle riforme istituzionali, al doppio incarico di sindaco e segretario, passando per le relazioni coi partner europei e coi «suoi» parlamentari, scelti dalla vecchia dirigenza.

«Giusto l'appello all'unità, ma senza gestioni unitarie»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Io ho cambiato idea sulla fiducia? In realtà è stato Matteo Renzi ad aver cambiato linea dopo le primarie».

Pippo Civati, allora l'ha convinta Renzi?
«Affatto. Né Letta, né Renzi. Mi hanno convinto i quasi tre milioni di elettori che sono andati alle primarie. Io avevo un'idea diversa ma, pur avendo avuto un buon risultato, non è stata maggioritaria. È il motivo per cui avevo detto che avrei votato la fiducia solo dopo le primarie: mi sembrava giusto capire cosa volevano i nostri elettori, che sono i miei interlocutori nel bene e nel male».

In realtà anche Renzi era piuttosto critico con il governo Letta.

«Infatti mi sembra che Letta abbia convinto Renzi a cambiare idea e non viceversa».

Ci racconta come è nata la nomina di Filippo Taddei, civatiano di ferro, nella segreteria del nuovo segretario?

«Renzi conosce Taddei da molto tempo, facemmo insieme la prima Leopolda. La sera delle primarie mi ha chiamato dicendomi «vorrei che Filippo entrasse in segreteria se non hai nulla in contrario». Ho risposto che non c'erano problemi ma doveva essere chiaro che non si trattava di gestione unitaria del partito, Filippo è un esponente della nostra compo-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Sulla fiducia ho votato sì ma né Renzi né Letta mi hanno convinto. Per la presidenza dell'Assemblea serve una figura super-partes»



nente e questo ha un significato, ma non può intendersi come un impegno della componente stessa, che invece mantiene una sua autonomia».

Renzi chiede a tutti di superare le correnti e lavorare insieme. Lei che fa, resta all'opposizione?

«Un conto è un appello all'unità che già se viene da Renzi, un leader non propriamente unitario, è forte, altro è chiedere la gestione unitaria. Il Pd è un partito plurale nel quale il diritto di critica resta immutato. Stiamo assistendo, tra l'altro, a un mutamento singolare: durante le primarie Renzi diceva di volere andare al voto presto, oggi si dice pronto a sostenere il governo fino al 2015. Gli avevo suggerito di discutere della legge elettorale prima delle primarie e non dopo perché questo avrebbe comportato un allungamento dei tempi. È evidente che non è casuale il fatto di averne discusso dopo l'8 dicembre, è stata una precisa scelta politica».

Al netto di Taddei, come giudica la nuova segreteria?

«Aspetto di vedere come lavorerà prima di esprimermi, non sarebbe corretto da parte mia. È ovvio, però, che se avessi vinto io sarebbe stata completamente diversa, aperta sull'articolazione del partito, non composta di parlamentari e non solo di persone di mia stretta fiducia».

Resta aperta la partita della presidenza

dell'Assemblea. Il segretario vuole darla alla minoranza. Lei, se Cuperlo rifiutasse, accetterebbe?

«Non sono d'accordo a far ricoprire questo ruolo ad una figura espressione della minoranza. Noi abbiamo bisogno di una figura di garanzia per tutti e non di un presidente che essendo di minoranza non riuscirebbe in questo intento. Inevitabilmente sarebbe di parte».

Quindi condivide le valutazioni di Cuperlo?

«Secondo me Cuperlo, che stimo malgrado le "botte" che ci siamo dati in campagna elettorale, pone una questione reale. Noi abbiamo bisogno di una figura super partes, altrimenti non mi interessa».

Lei a chi pensa?

«Mi crede se le dico che ci sto pensando ma ancora non sono riuscito a trovare la persona giusta? Bisogna sceglierla all'interno dell'Assemblea, dove sono arrivati tantissimi giovani».

Non si fa fatica a crederle. Ma entro domenica bisogna trovarlo questo nome.

«Forse dovrebbe essere il nuovo segretario a farci delle proposte su nomi che secondo lui rappresentano tutto il Pd e non soltanto una parte. Non deve essere un premio di consolazione, per intenderci».

Civati, la svolta che tutti auspicavate, l'emancipazione dei figli, è arrivata?

«L'emancipazione sì, quella c'è stata sen-

za dubbio, anche se io non ho mai avuto un "padre" politico da cui emanciparmi. Però, da qui a dire che c'è stata una svolta mi sembra esagerato, direi che c'è stata una forte spinta al cambiamento. Matteo ha ottenuto una grande affermazione, ma abbassiamo i toni della retorica. Il discorso di Letta alle Camere non mi è sembrato molto diverso da quello di tre mesi fa, forse solo più preciso in alcuni punti, per il resto ho avuto l'impressione che sia stato il Pd ad andare in sostegno di Letta più che a dare un nuovo indirizzo al governo».

Ci sono polemiche per il veto di Renzi su possibili candidature di D'Alema, Finocchiaro e Bindi alle europee. Lei che ne pensa?

«Ho sempre detto che Bruxelles non è come andare a Cannes e ritirare il premio di fine carriera, ma il luogo dove mandare le migliori competenze, le più fresche, per costruire un ceto politico europeo che non sempre abbiamo avuto. Senza arrivare ai giudizi ad personam la filosofia di liste rinnovate mi convince».

Farà come Franceschini con Renzi, dopo il congresso tutti insieme?

«No, io faccio come Civati con Renzi. Pur essendo amici diciamo cose molto diverse, quindi massima collaborazione ma resta intatto il diritto di critica perché alcune sue corde sono molto diverse dalle mie».